

● nome:  
**FABRIZIO MUSA**

● età:  
**37 ANNI**

● professione:  
**ARTISTA**

● dice di sè:  
«Sono partito dall'uso dell'acrilico e del pop scansionando in formato testo immagini di oggetti, paesaggi, persone e già in questa fase ho iniziato a cercare l'essenza delle forme ma poi ho sentito l'esigenza di tornare alla pittura»

COMO

# Dalla fotografia alla tela Le opere di un lariano molto amato a New York

*I suoi quadri giganteschi sono stati esposti in Fiat*

**D**A UN ANNO sta collaborando con l'architetto Mario Botta, partendo dalle sue forme essenziali e affrontando un percorso verso la pulizia assoluta dell'immagine e l'esaltazione degli effetti luce-ombra. Fabrizio Musa, artista comasco, alle spalle ha un percorso che passa attraverso il razionalismo e la riscoperta del procedere parallelo ed essenziale tra arte e architettura, ma anche sperimentazioni come i fotogrammi di Stanley Kubrick riprodotti su tela. Tra giugno e luglio le sue opere, di

grandissime dimensioni e di forte impatto visivo, sono state esposte al Congresso mondiale di architettura negli spazi della Fiat di Torino. Si trattava di uno studio sulla chiesa del Santo Volto, sede della Diocesi torinese: Musa è partito dalle piante, dai disegni e dalle foto, ha lavorato su più visioni e studi, sui particolari degli interventi della luce, sulla struttura e sui materiali. Il tutto si è trasformato in un wall paint di dieci metri per cinque, in uno spazio di quattrocento metri quadrati occupato anche da tele orizzontali e studi.

di PAOLA PIOPPI

— COMO —

**L'**ESSENZIALITÀ delle forme e delle immagini è la caratteristica attuale dei suoi lavori. Come è iniziato questo percorso?

«Sono partito dall'uso dell'acrilico su tela e dal pop, scansionando in formato testo immagini di oggetti, paesaggi, persone. Già in questa fase, attraverso il passaggio dal mediatico e al digitale, ho iniziato a cercare l'essenza delle forme, ma poi ho sentito l'esigenza di un ritorno alla pittura».

**Per questo nell'ultimo anno c'è stato l'ulteriore passaggio alla fase della rielaborazione fotografica?**

«Si tratta di fotografie scattate da me e poi rielaborate, riprodotte su tela eliminando ciò che non è necessario. Lavoro sulle architetture allo stato puro, e nell'ultimo anno sono andato sempre più verso la ricerca di astrazione. Quando scelgo i punti di vista e le angolazioni per gli scatti fotografici, ragiono già sugli effetti ombra-luce, sugli spaccati prospettici, su visioni che mi colpiscono. Scelgo inquadrature anomale, che sono la base dell'opera finale, rea-



lizzate in tutto l'arco dell'anno, giorno e notte».

**Il lavoro sull'astrattismo è però iniziato prima?**

«Il primo approccio è stato tra 2002 e 2003 e poi, in occasione del centenario della nascita di Giuseppe Terragni nel 2004, è iniziato un percorso di ricerca sull'essenza della forma, diretto verso una sempre maggiore astrazione. Ho sempre lavorato su opere di grandi dimensioni, e continuo su questa strada, come la rappresentazione dell'Asilo Sant'Elia di via Carloni, che misurava 44 metri per 8, o il palazzo Novocomum, di 12 per 15 metri».

**Successivamente c'è stata**

**la collaborazione con Mario Botta?**

«Sì, è iniziata circa un anno fa. Abbiamo scelto insieme quaranta edifici realizzati in tutto il mondo, da Tokio, agli Stati Uniti, fino al Mart di Rovereto, ma anche piccole opere come la chiesetta di Mogna. Si tratta di una ricerca sugli edifici a partire dalle piante, dalle bozze di progettazione anche quelle scartate o le pre-variazioni. Osservo l'intervento della luce, la struttura, i materiali utilizzati, attraverso le diverse visioni che mi derivano dal confronto tra più studi realizzati prima di arrivare alla mia interpretazione e quindi alla versione finale. Tutto questo diventerà una mostra nel 2010 a Milano».

**LAVORO**

Fabrizio Musa da oltre un anno collabora con l'architetto di fama internazionale Mario Botta

**In pratica questo si può considerare un processo inverso rispetto a quello dell'architetto: lui riempie il vuoto costruendo una forma, lei torna verso il vuoto destrutturando questa forma?**

«Sì esatto. Il messaggio finale delle mie opere sta in un ritorno verso lo spazio vuoto, ed è il percorso esattamente contrario rispetto alla progettazione. Questo permette di vedere come interagisce la luce su determinati materiali o forme».

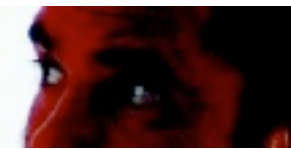
**Ma continuando a stilizzare la forma, dove si arriva?**

«Non ho un'idea precisa del mio obiettivo. Sono certo che la partenza sta in un allontanamento dalla pura riproduzione, ma già questa è filtrata dal punto di vista fotografico che mi attira e che scelgo, e da qui si procede verso una sintesi della struttura. Mi piace l'idea di lavorare su immagini sempre più concettuali, partendo dalle strutture architettoniche come base. Dopo questa collaborazione con Botta, intendo lavorare con altri architetti».

**Chi sono i suoi acquirenti?**

«Collezionisti. Molti architetti, professionisti, persone che scelgono colpite dall'impatto visivo. Italiani, ma anche molti stranieri e newyorkesi».

**SECONDO ME...**



*Lavoro sulle architetture allo stato puro  
Quando scelgo i punti di vista e le angolazioni per gli scatti fotografici penso già a luci e ombre*

*In occasione del centenario della nascita del Terragni ho iniziato la mia ricerca sull'essenza della forma diretta verso una maggiore astrazione*

*Non ho un'idea precisa del mio obiettivo  
La partenza è un allontanamento dalla pura riproduzione mi piace l'idea di immagini concettuali*

Fabrizio Musa  
30 novembre 2008

